



Genova, Alpini sotto Attacco - la Deriva Antimilitaristica Fuori dal Tempo

Pubblicato il 04/05/2026

Genova si prepara ad accogliere l'**Adunata Nazionale degli Alpini nel 2026**, ma il clima è già stato surriscaldato da un episodio che, pur risolvendosi con una lettera di scuse, scoperchia un vaso di Pandora culturale non indifferente. La definizione di "**pagliacciata**" per descrivere l'imminente evento, non è solo una caduta di stile individuale, ma il **sintomo di un'infezione ideologica che per decenni ha tentato di trasformare il servizio alla Patria in un bersaglio polemico.**

Anche qui il Problema del "Traffico"

Nella lettera di rettifica, si riconduce l'insulto a una mera preoccupazione per la viabilità di una Genova ancora ferita dal crollo del Ponte Morandi. Una giustificazione che merita un'analisi più attenta. È singolare come, in certe aree del pensiero politico, i grandi eventi di massa siano tollerati o celebrati quando riguardano **le manifestazioni di protesta o l'intrattenimento**

radicale, ma diventino improvvisamente "insostenibili per il traffico" quando a sfilare sono le Penne Nere.

Il termine "pagliacciata" non appartiene al lessico dell'urbanistica; appartiene a quello della **delegittimazione**. È il riflesso condizionato di chi, cresciuto tra i miti dell'**antimilitarismo militante**, non riesce a vedere nell'uniforme nient'altro che un nemico, ignorando sistematicamente il ruolo degli Alpini come colonna portante della Protezione Civile e della solidarietà nazionale.

L'eredità dell'azione antagonista

Per anni, i movimenti antagonisti hanno inculcato l'idea che ogni manifestazione militare, anche se puramente commemorativa o associativa, fosse una "provocazione". Questa visione ha alimentato una cultura del sospetto che oggi si scontra con la realtà dei fatti: **gli Alpini sono gli stessi che tutti noi la abbiamo visto spalare il fango durante le alluvioni di Genova**.

C'è un paradosso profondo in questo antimilitarismo da tastiera: **si invoca l'aiuto dei militari nel momento dell'emergenza, ma si disprezza la loro identità e i loro simboli nel momento della celebrazione**. È un approccio "à la carte" alla cittadinanza, dove **il dovere del soldato è preteso, ma il suo onore è facoltativo**.

Oltre le scuse: serve un cambio di paradigma

Il problema rimane politico e culturale. L'Adunata degli Alpini non è solo un afflusso di 400.000 persone; è il rinnovarsi di un patto tra generazioni, è **il ricordo di chi è "andato avanti" e la celebrazione di un volontariato che non ha eguali in Europa**.

In un momento storico in cui la parola "guerra" torna a bussare ai confini del continente, **l'Italia non può permettersi il lusso di un antimilitarismo infantile e pregiudiziale**. La difesa di un Paese passa anche dal rispetto per chi quel Paese lo ha costruito e lo sostiene quotidianamente.

Genova saprà accogliere gli Alpini con l'abbraccio che meritano. Resta da capire quanto tempo ci vorrà perché certe frange della società civile comprendano che una divisa non è un costume da "pagliaccio", ma l'abito di chi ha scelto di servire il bene comune senza chiedere nulla in cambio.